

FORUM

The Seminar on the Idea of University culminated in a round table discussion involving students and professors of the Sophia University Institute. This Forum presents some of the reflections offered offered on how a university is a real opportunity to develop community relations as the framework for teaching and learning. Knowledge needs to be enriched and transfigured by wisdom to form people who can contribute to a new culture for humanity today. During this first academic year, "Sophia" students and professors experienced the importance of studying in a community where life and thought are brought together with Jesus in the midst as the Teacher of all. Open dialogue and personally tailored study programs were qualities of "Sophia" that were particulary appreciated, allowing for past experiences to be integrated with a new understanding of other disciplines and cultures.

Riproduciamo gli interventi di alcuni docenti e studenti che hanno arricchito la sessione finale del Seminario su "L'idea di Università" con i loro spunti di riflessione, a partire dall'esperienza condotta a "Sophia" nel 1° anno accademico, 2008-09.

Pál Tóth*
L'università nella società della conoscenza

L'Istituto Universitario Sophia nasce nel contesto della società della conoscenza e come tale comporta opportunità e sfide. Mi concentro sulla novità che "Sophia" offre nell'originale connessione di vita, comunità e pensiero, sottolineando un aspetto importante del nuovo Istituto: "Sophia" come laboratorio di buone pratiche che vogliono essere incarnazione del carisma dell'unità.

Il contesto della società della conoscenza

La società basata sulla conoscenza, da una parte, è un fenomeno che emerge negli ultimi decenni, quando il sapere diventa la prima risorsa produttiva con nuove forme di creazione, condivisone e uso delle conoscenze facilitate dalle nuove tecnologie. La centralità delle capacità conoscitive, d'altra parte, diventa obiettivo di sviluppo nei diversi programmi della UE per far fronte alle sfide della globalizzazione. Nel processo di Lisbona si è deciso d'investire nella formazione, nell'innovazione e nella ricerca. La "strategia di Lisbona" prevede così interventi in numerosi settori quali la ricerca scientifica, l'istruzione, la formazione professionale, l'accesso a Internet e il commercio *online*.
Alcuni osservatori sottolineano però la differenza tra *società dell'informazione* e *società della conoscenza*[1]. Mentre nella prima prevale la rivoluzione tecnologica, con l'arrivo di Internet e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione così che una grande quantità di dati diventano accessibili per un numero di utenti prima non immaginabile, nella società della conoscenza emerge la centralità dell'uomo. «La società della conoscenza - ha scritto Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica "Sacro Cuore" di Milano - ci propone di guardare a chi l'uomo possa essere nella sua pienezza, e nel contempo ci sprona ad affrontare, con rinnovata urgenza, la questione educativa»[2].
Il documento dell'UNESCO "Verso le Società della conoscenza" descrive una necessaria rivoluzione nel campo della ricerca e dell'educazione per poter affrontare le sfide del futuro, sottolinea il ruolo centrale delle università e parla di una loro nuova missione[3].

* Associate professor di comunicazione presso l'Università Cattolica Pázmány Péter Budapest (Ungheria); Professore incaricato di filosofia del linguaggio presso l'Istituto Universitario Sophia.
1) Cf. N. Stehr, *Knowledge Societies*, Sage, Thousand Oaks, 1994; N. Stehr, *The Fragility of Modern Societies. Knowledge and Risk in the Information Age*, Sage, Thousand Oaks 2001.
2) L. Ornaghi, *Società della conoscenza, università e democrazia*, al convegno "Europa e Americhe insieme per uno sviluppo integrale e solidale", Pontificia Università Gregoriana, Roma, 28 febbraio-1 marzo 2009 (http://www.zenit.org/article-13672?l=italian).
3) J. Bindé, *Towards knowledge societies: UNESCO world report*, UNESCO, Paris 2005; E. Cresson, *Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza*, Commissione Europea, Bruxelles 1995.

«Ecco dunque emergere il nesso cruciale fra società della conoscenza e università. Proprio quest'ultima si conferma come il "luogo naturale" dell'educazione allo sviluppo della conoscenza, orientata a una unitarietà ordinata, coerente e consapevole delle informazioni» - precisa Ornaghi.

> «Dentro e rispetto alla società della conoscenza, la principale e insostituibile funzione delle università consiste nel riuscire a essere, sempre di più, un "laboratorio di unificazione". L'università, come ci insegna tutta la sua storia, rappresenta lo spazio in cui efficacemente si possono concentrare ogni sforzo, ogni risorsa e ogni energia disponibili - a partire dalle stupefacenti e mai sufficientemente esplorate capacità umane - al fine di ottenere il progresso dell'umanità, vale a dire migliori condizioni materiali e immateriali, relazionali e spirituali, per tutti gli abitanti della terra, mutuamente legati e interdipendenti nell'era globale [...]. È importante che un simile scopo venga perseguito con determinazione: l'urgenza di una profonda riconduzione all'unità dell'umano è quanto mai impellente nell'attuale stagione di frammentazione delle esperienze affettive e di parcellizzazione delle istituzioni, dell'economia, della società»[4].

La comunità di conoscenza

Nella nuova concezione della conoscenza non si tratta dunque di accumulare quante più informazioni possibile e, di conseguenza, di assicurare soltanto il diritto di accesso dei cittadini alle informazioni, ma di promuovere la crescita della persona intera e delle sue capacità conoscitive. Si tratta di sviluppare un nuovo tipo d'intelligenza per la comprensione del mondo, delle relazioni con gli altri, di se stessi. Nelle società multiculturali sembra sia questa la prima sfida cui rispondere.
Fra le radici di questo cambiamento si trova, certamente, la crescente consapevolezza del carattere intersoggettivo del sapere. Si tende a superare in tanti campi - filosofia della conoscenza, etologia umana, psicologia sociale - il modello solitario del conoscere. Si avverte anche che la risoluzione della maggior parte dei problemi richiede uno sforzo comune e si elabora il concetto dell'"agenzia collettiva". Gli agenti collettivi hanno una capacità comune che consiste nelle conoscenze condivise. Si accentuano le forme dialogate dell'acquisizione e della condivisone del sapere. Il concetto dell'agenzia collettiva richiama la nozione di "intelligenza collettiva", il sapere che emerge dai processi di gruppo[5]. Il gruppo umano mostra, infatti, una capacita molto più elevata nel risolvere i problemi del singolo individuo. Questo è vero sia per gruppi reali con un numero ristretto di membri che per gruppi virtuali, tramite le nuove tecnologie, con un numero elevato di partecipanti. La scoperta dell'altro come condizione di accesso alla verità, lo studio approfondito del carattere comunitario del sapere e dell'intelligenza collettiva portano

4) *Ibid.*
5) P. Brown - H. Lauder, *Collective Intelligence*, in S. Baron, J. Field & T. Schuller (Eds.), *Social Capital: Critical Perspectives*, Oxford University Press, Oxford 2000.

risultati nella metodologia della ricerca scientifica, nella gestione delle organizzazioni, nelle diverse forme della partecipazione politica. Nasce anche una nuova normatività per la collaborazione e si sviluppano modelli per l'"ideale comunità di comunicazione", per la "condizione conoscitiva ideale" e l'"ideale situazione discorsiva"[6]. Pasquale Foresi parla addirittura di "un nuovo stadio dell'umanità" dal punto di vista della conoscenza: dove l'atto del pensare e quello della conoscenza diventano «pienamente e consapevolmente intersoggettivi»[7].
Nei diversi ambienti di ricerca, apprendimento, progettazione, gestione, nascono gruppi con l'obiettivo di generare e condividere conoscenza. Un esempio sono le *comunità* con lo scopo di elaborare *buone pratiche*, con un continuo miglioramento di qualità, come mezzi efficaci della risoluzione dei problemi e della trasformazione sociale. Le raccomandazioni del Consiglio europeo per il processo di Lisbona sottolineano soprattutto la diffusione delle buone pratiche in Europa[8]. Senza negare la rilevanza della produzione teoretica e l'incidenza delle idee forti, si sottolinea la validità dell'esperienza maturata e convalidata insieme, che va resa accessibile a più persone possibile.

Un laboratorio di migliori pratiche

L'Istituto Universitario Sophia non si trova quindi solo a sottolineare valori come l'apertura verso l'altro, il dialogo, la reciprocità, l'intersoggettività, la gratuità, la qualità dei rapporti, ma s'inserisce in un impegno comune con tanti altri agenti dell'educazione e della ricerca per rispondere alle sfide dei nostri tempi. Di più, per la sua prospettiva "sapienziale" è in grado di offrire un contributo originale allo sviluppo sopra descritto. Il carisma di Chiara Lubich, infatti, si è mostrato nella storia del Movimento dei Focolari mezzo efficace per contribuire a risolvere diversi problemi dell'umanità elaborando buone, anzi, *migliori pratiche* in diversi campi della vita sociale ed ecclesiale e in diversi luoghi del pianeta. Scriveva Chiara:

> «Si pensa a volte che il Vangelo non risolva tutti i problemi umani e che porti soltanto il Regno di Dio inteso in senso unicamente religioso. Ma non è così. Non è certo il Gesù storico che risolve tutti i problemi. Lo fa Gesù-noi, membra del suo Corpo mistico, Gesù-io, Gesù-tu… È Gesù nell'uomo, in quel dato uomo - quando la sua grazia e l'amore sono in lui -, che costruisce un ponte, fa una strada. Gesù che è la personalità vera, più profonda, di ognuno. È come altro Cristo che il cristiano porta un contributo suo tipico in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica»[9].

L'Istituto Universitario Sophia, insieme con altri agenti culturali del Movimento dei Focolari, è presente in questo contesto con il suo "pensiero forte" per l'interpreta-

6) Per una valutazione complessiva vedi J. Habermas, *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Roma-Bari 2007.
7) P. Foresi, *Conoscenza e comunione*, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/2), p. 227.
8) http://europa.eu/abc/12lessons/lesson_8/index_it.htm
9) C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, in «Nuova Umanità», XVII (1995/6), p. 8.

zione e la trasformazione del mondo. Offre, nel contesto europeo e non solo, un modello conoscitivo originale che è aperto alla trascendenza ed è essenzialmente comunitario. È la riaffermazione della convinzione che un carisma della Chiesa come quello della Lubich può essere considerato come un ausilio prezioso per illuminare e attivare la risoluzione di problemi umani: può offrire obiettivi validi e un sapere per perseguire tali obiettivi che soddisfi criteri non solo gnoseologici, ma anche di efficienza nella società della conoscenza. L'esperienza del Movimento dei Focolari nel dialogo con le Chiese cristiane, con le altre religioni e con le persone di convinzioni non religiose, ad esempio, esibisce tutti i criteri di una buona pratica: sapere, dunque, maturato e convalidato grazie a «nuove esperienze, fondanti e condivise, di vita e di pensiero capaci di costituire un humus esistenziale e culturale»[10].
"Sophia", nel riaffermare la forza vitale del pensiero cristiano e attingendo alla sorgente del carisma dell'unità, offre lo scenario originale e qualificante di quell'agenzia comunitaria che si modella secondo la vita della SS.ma Trinità e che può contribuire allo sviluppo delle tecnologie sociali. Si parla oggi di una *nuova qualità* della reciprocità conoscitiva ed è proprio qui che il carisma della Lubich, e l'Istituto come sua attuazione culturale, può esercitare un'incidenza notevole. Giuseppe Maria Zanghì ha sviluppato in queste prospettive il concetto del pensare come amore evidenziando la dimensione trinitaria del collettivo[11].
Le due icone originanti il metodo di studio e di ricerca di "Sophia", la comunità platonica dove la verità s'accende come una scintilla «nell'autentica convivialità fra vita e pensiero»[12], e la presenza di Gesù fra i discepoli di Emmaus, sono modelli di una buona pratica trasferibili nei contesti odierni dei processi decisionali, di gestione, di qualità, di svolgimento di un seminario e così via. "Sophia", sin dalla sua nascita, è luogo di quest'esperienza nelle sue varie manifestazioni istituzionali e anche informali. È una realtà vissuta e testimoniata che dev'essere studiata non soltanto nella sua idealità o normatività, ma anche nella sua concretezza applicativa: merita dunque di essere sottoposta alla ricerca empirica. Ciò richiede lo studio approfondito delle tecnologie collettive già esistenti, delle buone pratiche già elaborate[13], la sperimentazione e il confronto con le strategie già sviluppate e l'analisi fenomenologica del vissuto per arrivare alla maturazione di queste esperienze come buone pratiche trasferibili ad altri contesti.

Carlos Anaya*
Una risposta per chi vuol davvero cambiare le cose

Come tanti giovani, non mi piace la realtà che oggi si vive nel mondo. Mi fa soffrire leggere solo brutte notizie sui giornali. Mi fa soffrire sapere che esistono cento mi-

10) P. Coda, *L'Istituto Universitario "Sophia": progetto e programma*, in «Sophia», 0 (2008), p. 9.
11) G.M. Zanghì, *Il pensare come amore. Verso un nuovo paradigma culturale*, «Nuova umanità», XV (2003/1), pp. 1-19, con la bibliografia degli altri saggi sull'argomento.
12) P. Coda, *L'Istituto Universitario "Sophia"*, cit., p. 9.
13) Ad esempio le tecnologie *Action learning* e *Open Space*.
***** Laurea in giurisprudenza, già direttore generale del Sindacato imprenditoriale della Confederazione patronale della Repubblica messicana, sede di Puebla (Messico).

lioni di persone che non sanno se potranno mangiare domani. Non riesco a stare in pace sapendo che tanti bambini non possono nascere: per l'assurda decisione di alcuni che credono di avere il potere di stabilire e abolire quei diritti che Dio solo ha creato e noi dobbiamo proteggere e promuovere. Non mi piace che si guardi all'altro come a un nemico di cui si deve aver paura e da cui ci si deve proteggere. Né posso continuare a guardare tanti giovani che, condividendo questo dolore ma non trovando un senso all'esistenza, sono disperati e si rifugiano nella droga, nell'immoralità, sino a giungere al suicidio. Mi fa soffrire la crisi che sta colpendo tante università che allontanandosi da una ricerca obiettiva del Vero, del Buono e del Bello, rischiano di diventare istituzioni semplicemente manageriali che rispondono alle leggi del mercato. Ma sopratutto mi dispiace che, sapendo tutto questo, ricordandomelo ogni giorno, io e tanti altri che condividiamo questo sentire non abbiamo potuto fare ancora quasi niente per cambiare. E ancor più mi dispiace e mi sembra pericoloso ciò che tanti mi dicono - e a cui con il tempo io stesso cominciavo a dar credito -: che il mondo è così, che devo giocare con queste regole, che pensare di poter cambiare le cose è un'immaturità tipica della giovinezza... che con il tempo scomparirà.

In verità, le cose non stanno così!

In "Sophia" ho trovato tanti di questi "immaturi", studenti e professori, che vogliono remare controcorrente, che riconoscono che cambiare questa realtà non è facile, certo, ma che s'impegnano in prima persona cominciando a cambiare se stessi. "Immaturi" che, mettendo al centro la persona, vogliamo portare a tutto il mondo questo cambiamento e portarlo con capacità, professionalità e gioia in ogni realtà: e che perciò a questo oggi si preparano.

"Sophia" è una risposta, un spazio d'incontro. È un esercizio di vuoto costante, un cercare la Sapienza che non passa, un domandarsi, un dialogare e un rispondere insieme. "Sophia" è un perdersi e ritrovarsi l'uno nell'altro, un cercare la Verità nell'Amore. "Sophia" è mettere le condizioni perché il vero Maestro ci parli.

Ci troviamo così in un posto davvero singolare, dove ho fatto cose che non avrei mai immaginato di fare: come accompagnare un professore a comprare oggetti di uso domestico per le residenze degli studenti, o pulire un bagno, stirare i vestiti, fare la spesa, pranzare allo stesso tavolo con brasiliani, colombiani, spagnoli, italiani, coreani, congolesi, argentini, francesi, venezuelani, belgi, olandesi, giapponesi, francesi, vietnamiti... e sentirmi in famiglia.

Rinunciare, per amore, a categorie mentali fortemente radicate e ritrovarle molto arricchite. Andare a visitare una bella città con un amico cieco e scoprire che gli occhi dell'anima sono molto più forti e affidabili. Capire che l'amore o è concreto o non è, e che l'amore concreto si chiama servizio.

Mi sono trovato a fare gli gnocchi (che ancora non sapevo cosa fossero), ma ho scoperto che fatta con amore, quella cosa apparentemente insignificante diventa lezione di vita. Ho scoperto che la Sapienza è un dono che ti trova nell'aula di lezione e nel pranzo, nel gioco, nella messa, nella poesia, nella biblioteca, nel canto, nella chiacchierata, nella cucina, nel calcio, nella passeggiata, nella festa, nella montagna... nell'unità e molteplicità della vita.

Infine, sto scoprendo che posso arrivare a limiti dove non pensavo di poter arrivare: e che posso superarli con un sorriso. Queste sono le grandi ricchezze che trovo a "Sophia":

- senso di comunità profonda
- una grande libertà
- semplicità e chiarezza di concetti
- orizzontalità nel rapporto professore-allievo: uno solo è il Maestro
- novità e coraggio nella proposta formativa
- transdisciplinarietà
- generosità, fedeltà, perseveranza, pazienza... soprattutto dei professori
- vita e pensiero, simbiosi portata avanti con i rischi e con l'impegno che richiede.

Vivere in comunità, è vero, ti fa più vulnerabile, ma ti apre anche la possibilità di essere veramente felice: e alla fine è per questo che siamo stati creati. «Che cosa farai dopo?» - mi hanno domandato, nelle vacanze di Natale, alcuni imprenditori della mia città... mettendomi in difficoltà. Con semplicità ho risposto: «Non so che cosa farò, ma so cosa sarò» - una piccola risposta viva e concreta a tutto quello che oggi non mi piace.

Anna Maria Canteri*
La comunità "luogo" di conoscenza

La situazione che ho sperimentato nella precedente esperienza universitaria è stata spesso quella della solitudine sia da parte dello studente sia da parte del docente. Tra compagni, la socialità era sviluppata magari su un piano di cameratismo, ma l'esperienza intellettuale era privata e individuale, finalizzata alla carriera e al raggiungimento dei propri interessi. Le dinamiche dell'apprendimento oscillavano dalla lezione frontale allo studio personale nella lettura di libri e manuali, con qualche parentesi di condivisione - rara e con amici scelti.

A "Sophia" il percorso è inverso: si parte dalla costruzione di una comunità in cui si apprende grazie alla dimensione relazionale che ne è a fondamento. Non di rado come studenti si è fatta l'esperienza di studiare singolarmente una materia, ma di riuscire a penetrarne il contenuto e a raggiungerne la comprensione solo nel momento della condivisione anche esistenziale con il professore che ha scritto o elaborato quei contenuti. La teoria è corredata di vita "gomito a gomito", che rende più profonda e vera la conoscenza.

La comunità, dunque, è il luogo della conoscenza che si sperimenta a "Sophia". Nell'apertura alle realtà di provenienza e alle realtà che c'incontrano, sperimentiamo che oltre i contenuti preziosi e la formazione ben argomentata che riceviamo, ciò che genera conoscenza è la dinamica di accoglienza dell'altro alla quale ci alleniamo quotidianamente, studenti e insegnanti. Nella didattica sperimentiamo un atteggiamento che è la traduzione concreta di quell'"avere un unico Maestro" che è proprio della metodologia dell'Istituto: nel dialogo all'interno dei seminari, nella riproposizione di argomenti in sede d'esame, abbiamo visto valorizzato il nostro punto di vista come studenti, frutto anche della nostra esperienza di vita precedente.

L'ascolto reciproco a partire dalla pluralità delle discipline e delle culture genera con

* Laurea in filosofia (Italia).

realismo la presa di coscienza delle difficoltà da affrontare e degli impegni da assumere e il desiderio di trovare insieme soluzioni non sbrigative, ma realizzanti un'umanità più piena e condivisa. Ogni giorno è scoprire che è nel perdere la propria autosufficienza che si riconosce l'efficacia e la bellezza di una socialità in cui ognuno è attivo e indispensabile. È la vita di tutti a parlare, a spronarci l'un l'altro, a illuminarci non solo intellettualmente ma su tutti gli aspetti della vita. Anche il limite diventa risorsa. La vita di ognuno diventa testimonianza e ciò cambia anche il nostro modo di stare davanti a un libro: esso esprime una vita, è frutto di un uomo o di una donna figli del loro tempo, parla di problemi, prospettive, scoperte che attraverso chi le descrive diventano mie, nostre. Ci si può affacciare anche sui baratri più impervi dell'umano: perché lo si fa insieme e con la potenza di Colui che vive in mezzo a noi e che ha vinto la morte.

Marco Bernardoni*
Il valore aggiunto: la cura dei cammini personali

Desidero confrontare alcuni aspetti della mia prima esperienza universitaria con quanto vissuto in questi mesi a "Sophia".

Università di Bologna

Dalla Facoltà d'ingegneria, a metà degli anni novanta, si usciva con una preparazione di ottimo livello: a Bologna insegnavano professori preparati e ricercatori di fama internazionale. Dal punto di vista dei contenuti la formazione degli ingegneri era di alto profilo; ma bastava questo a realizzare nel complesso una forma riuscita di *universitas*? Si faceva davvero cultura - nel senso più pieno di "coltivazione" dell'umano - o piuttosto si formavano delle buone figure tecniche, competenti e richieste dal mercato?
Il percorso accademico si poteva definire un "contratto formativo", dove la parola contratto è scelta di proposito: al singolo studente venivano offerti dei contenuti e degli spazi attrezzati (aule, laboratori, sale studio, biblioteche), in cambio delle tasse universitarie. La trasmissione di tali contenuti aveva la forma di corsi definiti, con lezioni frontali e senza grandi possibilità di interazione creativa degli studenti nell'economia complessiva dei programmi.
Per la natura della proposta i professori non erano tenuti, se non per sensibilità personale, a coinvolgersi in alcuna forma di rapporto con gli studenti. Coi ricevimenti ostacolati dagli impegni di ricerca, succedeva quasi sempre di incontrare il docente solo a lezione e all'esame. Superato l'esame, se non si chiedeva allo stesso professore un lavoro di tesi, si chiudeva normalmente ogni rapporto con lui.
L'istituzione non impegnava più di tanto i docenti a confrontarsi e collegare lo sviluppo dei rispettivi programmi: ciascuno offriva le sue lezioni e i singoli corsi finivano per risultare un po' isolati e poco "in dialogo" tra loro nella composizione di un *curriculum*.

* Laurea in ingegneria elettronica, baccalaureato in teologia, religioso dehoniano (Italia).

Il tipo di proposta, condizionato in modo decisivo dal numero altissimo di iscritti[14], era pensato e strutturato per il singolo: nessuna forma di collaborazione tra studenti era incentivata o prevista dai piani di studio.

Istituto Universitario Sophia

Limiterò le mie osservazioni all'aspetto accademico, consapevole di tradire la natura di un progetto in cui vita e studio sono tanto legati da render difficile dire solo di una dimensione.
I corsi del primo ciclo si sono rivelati interessanti e originali, soprattutto per il lavoro di "scavo" sui fondamenti delle diverse discipline che hanno proposto. È stato possibile acquisire categorie, imparare linguaggi, conoscere autori, ma soprattutto mettere a fuoco alcune questioni fondamentali che hanno attraversato la storia del pensiero occidentale in campo filosofico, teologico, scientifico e logico. L'interazione degli studenti è stata sempre presente e sollecitata dai professori; talvolta gli stimoli e le provocazioni hanno modificato *in itinere* il programma di un corso.
Durante le lezioni, e nelle tante occasioni di colloquio personale coi docenti, sono stati forniti preziosi strumenti per approfondire i temi proposti (suggerimenti, stimoli di ricerca, bibliografie aggiornate). Per questo motivo, anche dopo la loro conclusione, i corsi sono rimasti "aperti" per le potenzialità di sviluppo che ancora presentano. Non è stato possibile sfruttare tutte le opportunità, ma è chiara la percezione di aver messo da parte un prezioso "deposito".
Si è segnalata, inoltre, una buona interazione anche tra i programmi dei singoli corsi: non di rado si è affrontato lo stesso tema, o si è incontrato lo stesso autore, ma presentato da prospettive diverse e complementari.
Infine, direi che il "valore aggiunto" di "Sophia" - caratteristica che non dovrebbe assolutamente andar perduta - è stata la reale cura per i cammini personali in un corpo studenti decisamente eterogeneo. I professori hanno mostrato una disponibilità di tempo e un'attenzione per gli studenti che ritengo impensabile in qualsiasi altra istituzione universitaria. In un clima di fraternità e di stima reciproca, desiderato e pazientemente costruito, è stato possibile in tanti corsi personalizzare la proposta formativa sulla base degli interessi, delle possibilità e delle competenze di ciascuno.

Maria Teresa Gattullo*
Luoghi della sapienza e sapienza dei luoghi

> «I luoghi ci si rivelano e ci scelgono. I luoghi rispondono con generosità al legame che con essi decidiamo di intrattenere […]. Le nostre sensazioni, le nostre percezioni, la nostra memoria, la nostra vita

14) Sarebbe interessante domandarsi qual è il "numero critico" di studenti oltre il quale non è più possibile offrire una proposta formativa con determinate caratteristiche di qualità delle relazioni personali.

* Ricercatrice in Geografia economico politica presso l'Università di Bari.

> non possono che essere raccontate e rappresentate rispetto a un luogo. Noi siamo il nostro luogo, i nostri luoghi […] Noi siamo anche il rapporto che abbiamo voluto stabilire con i luoghi»[15].

Affermazioni suggestive che sottolineano lo stretto legame tra spazio e individui: esso si estrinseca attraverso costruzioni intenzionali, risultanti di percorsi complessi, in cui possono essere lette le iscrizioni del legame sociale e della storia collettiva e dove si manifestano senso di appartenenza e identità. Identità che, in questo caso, definiscono un processo che porta "a rendersi simili" a chi, all'interno di un'area ben definita, ha i nostri stessi valori e regole: «un processo dinamico di identificazione che ci faccia riconoscere dall'altro»[16].
Con questa chiave di lettura mi piace interpretare l'Istituto Universitario Sophia: "luogo"[17] di formazione, studio e vita fondato su una visione cristiano-sapienziale della persona, in cui scienza e conoscenza concorrono a strutturare uno spazio culturale condiviso. Seguendo l'impostazione della geografia a-razionalista, possiamo dire che l'università "Sophia" non è un semplice «teatro dell'azione umana», ma «incorpora le condizioni essenziali dell'individuo e contribuisce a formare le sue visioni del mondo, il suo patrimonio di simboli e di valori»[18]. Si pone infatti come un punto di rottura di un "equilibrio statico di lungo periodo"[19] in cui le università sono divenute dei "non-luoghi"[20] nei quali docenti e discenti, abbandonata la dialettica costruttiva fonte del sapere, sono incalzati dal semplice bisogno di rispondere a criteri quantitativi che consentono di rientrare in parametri di efficientismo. Nell'ateneo virtuoso contano così il numero di laureati, il numero di progetti di ricerca attuati, il numero di brevetti. E le persone? Condizionate e inghiottite dai numeri, vivono un disagio profondo in cui il sapere, frammentato in maniera esasperata, cerca di renderli rispondenti alle esigenze di mercato, col risultato spesso di farli inadeguati alle relazioni socio-culturali impostate sull'interdisciplinarietà, sull'idea di bene comune, sull'accoglienza del diverso.
"Sophia" si pone come luogo in cui lo studio si concentra sulla persona nella sua totalità e interezza. L'identità personale e collettiva (di docenti e studenti) è interpellata da una sfida: l'apertura verso l'alterità disciplinare, finalizzata a costruire la «cultura dell'unità». Una cultura che non può prescindere dall'approccio

15) V. Teti, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Milano, Donzelli Editore 2004.
16) C. Raffestin, *Immagini e identità territoriale, in Il Mondo e i Luoghi: Geografie dell'identità e del cambiamento*, a cura di G. Dematteis, F. Ferlaino, IRES-Piemonte Torino 2003, p. 4.
17) Nel linguaggio comune il luogo è uno «spazio circoscritto, riconducibile a entità geografica o topografica, oppure alle caratteristiche o alle funzioni proprie di un ambiente» (G. Devoto - G. C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, vol. I, Le Monnier, Firenze 1982, p. 1515). In tempi recenti, la geografia umanista e la geografia culturale non strutturalista riabilitano appieno il concetto di luogo considerato come espressione tangibile di significati e significanti che trovano nell'uomo la loro radice primaria (cf. A. Vallega, *Geografia Umana. Teoria e prassi*, Le Monnier, Firenze 2004).
18) A. Vallega, *Geografia umana*, cit., p. 91.
19) Cf. F. Perroux, *L'Economia del XX secolo*, Kompass Etas, Milano 1966.
20) Cf. M. Augè, *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della submodernità*, Elèuthera, Roma 1993.

interdisciplinare poiché qualunque sapere, se isolato, resta fine a se stesso. Ma ciò non basta. La «cultura dell'unità» chiede che il sapere si costruisca partendo dai rapporti tra le persone: infatti, una vera identità culturale ha come base l'intessere relazioni. Questo impone, *in primis*, la consapevolezza che ognuno sia considerato ricchezza per l'altro. Proprio su questo si fonda la novità di "Sophia" e l'intuizione della sua fondatrice: coloro che insegnano e studiano devono sentirsi una comunità e perciò sono chiamati ad alimentarsi del continuo e reciproco scambio di vita e pensiero. Meglio: del pensiero che si genera vivendo. Unità non è uniformità: la vita di "Sophia" è impostata sulla crescita delle capacità critiche che permettono di discernere in ogni teoria e sistema di pensiero ciò che viene dalla vita e accresce la vita autenticamente, nel suo multiforme dispiegarsi. La sfida di "Sophia" è perciò anche quella di una didattica rinnovata, in cui il corpo docente si mette in gioco e con gli studenti segue un percorso di formazione reciproca, dinamica e continua.
"Sophia", dunque, identifica un'università desiderabile che ha preso corpo visibile; è "luogo" perché portatrice di una nuova visione del mondo, di un nuovo stile di vita universitario e di una nuova via per l'educazione: simbolo di una cultura e di valori che trasfigurano il sapere in Sapienza.
"Sophia", infine, è un "luogo" che esprime la personalità specifica di un territorio costituitosi a partire dalla pratica dell'amore evangelico concreto, che ha dato vita alla cittadella che la accoglie: Loppiano. Essa è l'espressione tangibile di una "identità collettiva" che non si sostanzia e definisce a partire da semplici rapporti di prossimità spaziale e di condivisione passiva di simboli[21]. "Sophia", così, si fa portatrice di pratiche di costruzione del territorio in cui il senso delle azioni dei soggetti «aspira costantemente al "primato" del mettersi il più possibile a servizio del prossimo»[22].

Analice Guilger Bucci*
L'università come spazio e il soggetto che lo abita

Il carisma donato a Chiara Lubich per il nostro tempo «porta una nuova cultura caratterizzata dai nuovi paradigmi che derivano dalla visione trinitaria dell'uomo e del mondo»[23]. Ciò rende possibile un preciso orientamento sia sul piano delle scelta di vita sia nell'ambito professionale e sociale.
Personalmente, come architetto, da tempo cerco di capire che cosa significhi concepire lo spazio in cui siamo chiamati a vivere. Nel discorso inaugurale della Summer School 2001 "Per una cultura dell'unità", raccontando l'esperienza da lei vissuta nel 1949, Chiara si riferisce al "seno del Padre", in cui si vede introdotta

21) Cf. G. Dematteis - *F. Governa, Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano 2005.
22) C. Lubich - I. Giordani, *"Erano i tempi di guerra…". Agli albori dell'ideale dell'unità*, Città Nuova, Roma 2007, p. 101.
***** Laurea in architettura e urbanistica, membro dell'équipe "progetto e urbanistica" del municipio di Itu (São Paulo, Brasile).
23) C. Lubich, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, p. 431.

con Igino Giordani e le sue prime compagne da Gesù per il "patto di unità", e lo descrive con queste parole: «Era infinito, ma mi trovavo a casa»[24].
Come mettere insieme queste due dimensioni: infinità e intimità?
Frequentare un master in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità" ha generato in me domande fondamentali per la mia professione: come parlare di unità riguardo allo spazio, la città, l'architettura?
Sono arrivata in un Istituto Universitario dove il progetto è un modo nuovo di fare cultura e una nuova metodologia: e trovo, ad esempio, un'aula simile a quelle in cui già avevo studiato. Che cos'è cambiato? Dov'è la novità? Avviate le lezioni, di giorno in giorno mi accorgo che l'ambiente non è adatto ad accogliere il "soggetto" che lo abita. La percezione non è solo mia, ma di tutta la comunità che cresce tra noi.
M'interrogo allora sul rispecchiarsi della persona e della comunità nello spazio in cui vive. Si tratta di riscoprire il senso di appartenenza e ravvivare le occasioni di relazione tra le persone. Un modo d'incrementarle può venire dal costruire progetti in forma partecipativa, tramite uno scambio di idee, anche se faticoso, in cui la diversità diventi ricchezza. Un'altra caratteristica dello spazio dev'essere la flessibilità, in modo da rispondere ai bisogni di ogni momento.
Quando, in passato, sono stata chiamata a pensare uno spazio senza sapere chi poi ne avrebbe fruito, ho percepito il limite di progettare qualcosa senza riferimento alla vita di chi l'avrebbe abitato. Una comunità che si riconosca nello spazio in cui vive è realtà imprescindibile per generare e alimentare un senso comunitario che si prenda cura degli spazi comuni.
Come dunque dovrebbe essere l'aula in cui si svolgono le nostre lezioni? Se la proposta pedagogica è quella del dialogo tra saperi, culture e convinzioni, che faccia crescere la dimensione relazionale tra tutti fino a generare la presenza di Gesù in mezzo a noi e ad avere così un solo Maestro, l'aula non può presentare una struttura fissa in cui la cattedra è disposta frontalmente rispetto ai banchi.
È fondamentale la flessibilità per adattare gli spazi alle diverse situazioni e ai diversi momenti di vita, per permettere il dialogo di un piccolo gruppo o in altro momento di tutta la classe. La flessibilità corrisponde allo spazio come il dinamismo corrisponde al corpo.
È poi essenziale la personalizzazione: possibile soltanto nell'incontro tra le diverse sensibilità presenti nella comunità, che si armonizzano nella partecipazione e nella graduale appropriazione dello spazio. È dunque vitale la dinamica tra la progettazione architettonica, che influisce sulla vita in comune, e il soggetto comunitario che si appropria e "crea" lo spazio in cui vive.
Credo che fare comunità sia la base di ogni traduzione negli spazi architettonici e urbanistici dell'esperienza che si vive insieme. La sfida che accolgo come mia da "Sophia" è quella di realizzare anche su larga scala una progettazione urbanistica fondata su questo essere comunità: dove ognuno ha il suo ruolo insostituibile e si mette in gioco nel vivere la fragilità insita nel rapporto con l'altro, armonizzando flessibilità e dinamismo, personalizzazione e partecipazione.

24) C. Lubich, *Discorso Inaugurale della Summer School Sophia "Per una cultura dell'Unità"*, in «Sophia», 0 (2008), p. 15.

Mario Sebok*

Dalla conoscenza alla Sapienza

"Sophia" vorrebbe essere l'università dove ci si mette alla scuola della Sapienza. Ma la Sapienza è importante per l'università? Con persone come Bill Gates e Steve Jobs, fondatori di Microsoft e Apple, che non hanno concluso il loro percorso universitario, le università sono ancora davvero importanti per la società?
Alcuni spunti per una risposta si trovano in un video presente in rete: *The Very Idea of a University*, prodotto dal programma *Philosophy Talk* della Stanford University[25], nel quale si riflette sul ruolo dell'università nella società.
John Etchemendy PhD, Provost della Stanford, vi sostiene che le università vanno considerate istituzioni d'insegnamento e ricerca, essendo il loro traguardo "la conoscenza": non solo la conoscenza delle scienze esatte, ma anche delle scienze umane. In questo senso, Etchemendy sottolinea l'importanza "generativa" della filosofia, grembo da cui sono nate la fisica, la logica, l'informatica, la psicologia, la sociologia e l'economia.
Secondo Etchemendy il valore dell'università è fondamentale per la società, in quanto gl'investimenti nelle università hanno concreti ritorni sulla società attraverso le innovazioni tecnologiche più importanti (aereo, computer, telefonino, internet). Studenti della Stanford hanno creato, ad esempio, Google, Yahoo!, Hewlett-Packard e Cisco Systems.
Ma il *Provost* della Stanford non ritiene che l'università abbia da insegnare la Sapienza. La Sapienza, infatti, a suo modo di vedere viene dall'esperienza di vita postuniversitaria. Così, Stanford si propone solo di «sviluppare, custodire e trasmettere conoscenza per tutti».
Nel luglio 2008, Stanford ha lanciato un'iniziativa denominata "Stanford Engineering Everywhere", la cui finalità è il trasferimento di tecnologie. Quest'iniziativa rende accessibili agli utenti di tutto il mondo i corsi che si tengono alla Stanford attraverso il video delle lezioni e la possibilità di scaricare il relativo materiale didattico. I corsi attivi dal settembre 2008 concernano l'introduzione all'informatica, l'intelligenza artificiale, i sistemi lineari e ottimizzazione. Harvard, Yale, MIT, Stanford e altre università hanno il loro *channel* su You-tube per "diffondere" video di lezioni, seminari, convegni.
D'accordo con Etchemendy, ritengo sia necessario affermare che la conoscenza è un valore essenziale per la società. Sviluppando il suo pensiero direi che essa è alla base della tecnologia. A sua volta, la tecnologia è alla base dell'innovazione[26], che aiuta a fare di più con meno risorse. In questo senso, l'innovazione è una forma di

* Laurea in management e MBA in innovazione (São Paulo, Brasile).
25) Stanford, università nata nel 1885 in California, oggi è la seconda nel rango de world universities della Shanghai Jiao Tong University http://www.socialcapitalgateway.org/eng-rankingsshangai.htm. Dei quasi 15.000 studenti, il 55% sono a livello di postgrado.
26) La definizione di "innovazione" formulata dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - www.oecd.org) dice che «l'innovazione è la capacità di gestire la conoscenze al fine di generare vantaggi competitivi attraverso la produzione di nuovi beni, processi e sistemi organizzativi».

economia[27] e l'economia è la base per la sopravvivenza di una civiltà dove esistono tante domande a fronte di risorse limitate.
Possiamo però chiederci, di fronte a una "overdose" d'informazioni e conoscenze spesso in contraddizione tra loro, come si fa possibile riconoscere una conoscenza orientata al bene sostenibile di tutti? quale conoscenza può invece comportare dei rischi per l'umanità? penso, ad esempio, ad alcune ricerche di biotecnologia e nanotecnologia in conflitto con la bioetica...
Solo la Sapienza è in grado di collegare i saperi, di portare a una conoscenza sintetica e sicura, di orientare le scelte della ricerca. Nell'esperienza vissuta durante il primo anno di "Sophia" ho verificato che una "conoscenza sapiente", cercata attraverso le dinamiche dell'unità, porta a collegamenti tra i saperi e riduce il rischio di non vivere in modo autentico ciò che si conosce. La Sapienza, dunque, è fondamentale per innovare, promuovendo la sinergia tra i saperi.
A "Sophia" si sperimenta che, per giungere alla Sapienza, l'università deve attivare non solo l'acquisizione di conoscenze a lezione, ma una comunione di vita tra i ricercatori delle diverse discipline. Questo genera condivisione dei risultati e per questo anche i rapporti sviluppati attraverso lo sport, il dialogo interpersonale, i seminari, gli *stages*, l'arte, possono e devono essere sostenuti per favorire l'integrazione della conoscenza con la Sapienza.
Concludendo, la conoscenza che proviene dalle università è importante per l´innovazione tecnologica, e questo è fondamentale per la società. Ma la Sapienza, integrando i saperi, dà la possibilità di perseguire il progresso tecnologico con rischi minori e *chances* più produttive, perché il dialogo tra i saperi, come dialogo tra le persone che li coltivano, punta alla ricerca del vero bene della persona e della società. Per questo motivo, penso, l'università ha da essere anche luogo di formazione alla Sapienza.

Fabio Dipalma*
Laboratorio per un nuovo umanesimo

Nel trasferirmi nella cittadella di Loppiano non avevo un'idea precisa di come sarebbe cambiata la mia quotidianità. Sapevo di dover dare il mio contributo alla nascita e al radicamento di un'istituzione accademica nuova: nuova non tanto perché appena eretta, ma perché espressione dell'agire sempre nuovo dello Spirito, che ha suscitato nel nostro tempo l'"Ideale dell'unità" quale via di accesso, peculiare tra altre, al Vangelo che è Gesù.
Vivere, come Gesù, *perché tutti siano uno* (*Gv* 17, 21), fino a subire contemporaneamente, sulla croce, il rifiuto degli uomini e il sentimento dell'abbandono del Padre, è stata per Chiara Lubich e le sue prime compagne la chiave d'accesso al Vangelo, la "forma" che da quel momento in poi ha assunto la loro fede e quella

27) Nei paesi dell' dall'OCSE, l'investimento nello sviluppo dell'innovazione (venture capital e private equity) è circa dell'1% del PIL, e fa ritornare il investimento con la creazione di aziende come Microsoft, HP, Google, Nokia, oggi rappresentati di una grande fetta del PIL de loro paesi.

* Dottorando in teologia; Assistente della cattedra di teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia.

di chi le ha incontrate. Si tratta di un modo nuovo, genuinamente evangelico, d'interpretare la vita: per dirla con il Concilio Vaticano II, si sperimenta che «la fede tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane»[28]. Una "luce nuova" sulla Scrittura, sulla vita, sull'essere: è questo il dono che personalmente ho ricevuto da Chiara.

Per sua natura, proprio in quanto luce della fede sprigionata sul tutto, l'Ideale dell'unità entra dentro le particolarità di singole esistenze e le trascende, attendendo di essere declinato, "esercitato" direbbe Kierkegaard, all'interno dei più svariati ambiti dell'esistenza umana in tutte le culture, latitudini, religioni. Perché l'«intima unione con Dio» e l'«unità di tutto il genere umano» è esattamente, di ogni persona, la «vocazione integrale»: di questa vocazione e del suo umano realizzarsi, e di null'altro, la Chiesa è «come un sacramento o segno e strumento in Cristo»[29].

Quella luce, perciò, è capace di guidare l'intelligenza umana «verso soluzioni pienamente umane». «Guida l'intelligenza»: non dà soluzioni preconfezionate, non estromette dal dibattito con altre visioni del mondo, non esime dalla fatica della ricerca, non risparmia dalla registrazione di errori. E richiede, liberati da lenti ideologiche, la passione dell'intelligenza, la metodicità della ricerca, l'apertura alla realtà nel suo concreto darsi, l'intuizione e la preparazione dei fermenti del futuro. Perché solo in questo modo la fede riesce a essere lievito nel farsi dell'umano, a essere fonte, presenza e orizzonte di senso in tutti gli ambiti nei quali l'intelligenza umana mette alla prova se stessa: radice sapienziale delle varie discipline scientifiche, coltivate dialogicamente secondo la propria irrinunciabile specificità epistemologica.

Proprio questo, mi sembra, vuol essere l'Istituto Universitario Sophia. Perlomeno, questa è l'"impressione" (nel senso di "venir impressi", "ricevere forma") che la mia coscienza ha ricevuto dall'esperienza di questa realtà nel corso del suo primo anno di vita. Ero consapevole della imponenza della responsabilità che mi veniva richiesta: portare avanti la mia ricerca dottorale in Teologia Fondamentale, il mio Assistentato all'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, e nello stesso tempo immergermi fino in fondo nelle dinamiche di questa nuova realtà, dando il mio contributo come Assistente alla Cattedra di Teologia Sistematica. Conscio di dare le mie insufficienze più che una qualche capacità, ho comunque provato a fidarmi, e oggi mi sento destinatario di una Grazia del tutto immeritata, che investe ogni ambito della mia esistenza e quello intellettuale in modo particolare.

Lo schema di lavoro della mia ricerca dottorale non avrebbe in alcun modo potuto assumere la fisionomia che ha oggi, se io non avessi preso parte a questa realtà. Non presumo di avere oggi idee oggettivamente migliori di quelle di ieri; semplicemente, sono consapevole di non esercitare più in maniera preminentemente soggettiva le mie facoltà di giudizio, ma di star assumendo la forma dello sguardo di un «soggetto più grande»[30], che è il Corpo della Chiesa, vivo perché inserito nel suo Capo. In uno scritto del 1949 di una densità straordinaria, Chiara Lubich scriveva:

28) Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 11.
29) Id., Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 1.
30) Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Verona, 19 ottobre 2006.

> «Cosicché riaprendo gli occhi sul di fuori vedo l'umanità con l'occhio di Dio che *tutto crede* perché è Amore. Vedo e scopro la mia stessa Luce negli altri, la Realtà vera di me, il mio vero io negli altri (magari sotterrato o segretamente camuffato per vergogna) e, ritrovato me stesso, mi riunisco a me risuscitandomi - Amore che è Vita - nel fratello. […] È Dio che fa di due uno, ponendosi a terzo, come relazione di essi: Gesù fra noi»[31].

Senza remore, credo di poter dire che *questo* punto di vista, terzo tra il mio e quello di qualunque "tu", eppure unità dell'uno e dell'altro, il punto di vista, cioè, della *relazione* come presenza di Gesù tra e in e sotto le persone e cose, mi sarebbe rimasto largamente sconosciuto, nella sua dimensione di vita quotidiana, se non fossi approdato a "Sophia". E l'esperienza di un pensare che sgorga direttamente dalla vita fino ad esserne espressione, l'esperienza di un "pensiero vitale", è grazia che non può essere esigita né estorta in alcun modo.
Queste stesse dinamiche hanno informato le ore di insegnamento che ho avuto occasione di tenere nel corso di quest'anno: un reciproco attento ascolto tra docente e studenti, grembo di questioni che, sollevate dall'una e dall'altra parte sulla spinta di un moto interiore, generano risposte e nuove domande e nuove risposte, in modo che la sensazione finale non è tanto quella di aver tenuto lezione per un uditorio fuori dal comune, quanto quella di aver partecipato, in misura più o meno intensa a seconda delle circostanze, a un evento di luce. Il che non riguarda solo il giungere di una risposta ma, nella stessa misura, il precisarsi di una domanda che pure non riesca a pervenire ad alcuna risposta.
Non è questo il luogo per occuparmi della crisi dell'umano che investe le società occidentali, ciascun membro delle società occidentali senza eccezioni e, all'interno di esse, gli spazi accademici. Da credente, e da teologo, ritengo che il cristianesimo altro non sia che l'umanesimo che intende lasciarsi rigenerare incessantemente, secondo la specificità di ogni cultura con la quale viene in contatto, a immagine dell'Uomo Gesù; e giungere così «fino all'uomo perfetto, fino alla misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4, 13), il quale è «pienezza di tutte le cose» (cf. *Ef* 4, 10). Nella condizione di somma incertezza in cui il soggetto occidentale contemporaneo versa a proposito della determinazione delle sue proprie specifiche qualità[32], desta grande impressione leggere qualche riga ancora di quello scritto della Lubich datato 1949, con il quale concludo: «Egli è l'*Uomo*, l'uomo perfetto, che riassume in Sé tutti gli uomini ed ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto»[33].
E in due note prosegue:

> «Gesù è la personalità più vera, più profonda di ognuno. Ogni uomo (ogni cristiano), infatti, è più figlio di Dio (=altro Gesù) che figlio di suo

31) C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, in M. Vandeleene (cur.), *Egli è vivo! La presenza del Risorto nella comunità cristiana*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 191-195, qui p. 193. E più avanti continua: «Ma non capisce questo se non chi lo lascia vivere in sé vivendo negli altri, ché la vita è amore e se non circola non vive» (*Ibid*., p. 195).
32) R. Musil, *L'uomo senza qualità*, Einaudi 2005 (orig. tedesco 1930; prima ed. italiana 1956).
33) C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, cit., p. 195.

padre»; «occorre aprire un nuovo umanesimo, dove veramente l'uomo è al centro, quest'uomo che è anzitutto Cristo, e Cristo negli uomini»[34].

Mi sembra sia questa la sfida alla quale "Sophia" è e sarà chiamata a rispondere: quella di *relazioni interpersonali* che siano presenza viva del Cristo tra gli uomini, che mostrino e maturino la personalità divina di ciascuno, all'interno delle quali ritrovare e coltivare con ancora maggior incisività e determinazione la propria particolare disciplina, per se stessi e il bene comune.

Lidia Obojska*
La madre che genera alla Sapienza

Alla più antica università occidentale - l'università di Bologna - fu assegnato il titolo *Alma Mater Studiorum* che significa: "la madre che nutre gli studi". Il titolo di *alma mater* era utilizzato nell'antica Roma per la dea madre - la divinità della vita, della morte e della rinascita, una delle figure femminili archetipiche il cui culto risale al neolitico e che è raffigurata dalla "terra madre" che muore e rigenera la vita nel passare delle stagioni.
Nel cristianesimo, il titolo di *alma mater* viene attribuito a Maria, venerata come Madre di Dio, *Theotókos*. Maria genera Cristo nella carne, come la Chiesa lo genera nei credenti. Questa dimensione materna - dice Sant'Agostino - è quella dell'"anima ecclesiastica", l'*anima* che è Chiesa non solo nell'insieme dei più, ma anche - come spiega Chiara Lubich - in sé quando in sé porta, per l'unione con Gesù, il tutto del suo Corpo.
Tante università, lungo la storia, hanno dato esempio di che cosa significhi essere "madre" in questo senso: generando le persone alla Sapienza e alle scienze e donando al mondo oltre a grandi intellettuali anche persone che nella ricerca della verità sono giunti agli apici della santità.
E oggi? Tutti costatiamo che l'università, per quello che offre - un insieme di corsi di fisica, chimica, ingegneria, linguistica, ecc. - sotto un tetto comune, spesso non è a misura dell'uomo che cerca la Sapienza insieme alla scienza. Se nell'università, infatti, trova ancora posto la filosofia, essa non costituisce più il legame tra le scienze, ma un corso accanto agli altri. E la teologia? In genere, non trova nemmeno più posto nelle università statali. Così, chi esce dall'università sa il prezzo di tutto, ma il valore di quasi nulla.
È necessario un ritorno all'idea genuina di università. Il mondo in cui dominano l'individualismo e la frammentazione dei saperi c'invita a una cosa nuova: coinvolgere tutta la comunità accademica facendo sì che professori e studenti diventino discepoli della Sapienza, essendo tutti in ogni momento generati da essa. Perché ciò accada non basta l'università-madre: occorre che, prendendoci cura reciprocamente, ci si faccia madre l'uno dell'altro nella concretezza della vita e nell'esercizio della conoscenza alla scuola dell'unico Maestro.

34) *Ibid*., nota 2 e 3.

* Associate Professor di algebra e teoria dei numeri presso l'Università di Podlasie (Polonia); Professore invitato di logica e matematica presso l'Istituto Universitario Sophia.